

Tribunale speciale

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ha detto Capezone al Tg3 (18 marzo): «Adesso questo ministro ha due sole opzioni onorevoli: chiedere scusa a un Paese che dal nazismo è stato invaso. E dimettersi». Il governo olandese non ha ricevuto scuse e non intende lasciar perdere. Il ministro che ha fatto saltare quest'ultimo ponte è Giovanardi, e si può capire la confusione: considera nazista un governo europeo, democristiano e normale che, anche adesso, anche da destra, rivendica con orgoglio la Resistenza contro il nazismo. E non ha, non potrebbe mai, avere fascisti al governo. Giovanardi invece lavora per il dottor Berlusconi, amministratore delegato del governo privatizzato (l'ultimo prodotto sul mercato: la crescita zero). Il dottor Berlusconi chiama orgogliosamente i fascisti «i miei alleati».

Non sto usando la parola "fascista" come insulto (cioè che, del resto, non ho fatto mai). Sto parlando dei fascisti che si dichiarano fascisti, vogliono essere chiamati fascisti, sfilano per le strade di Milano per farci sapere che sono fascisti, portano le bandiere mortuarie del fascismo in parata, fanno il saluto fascista, sfidano a dire che stanno violando la legge e la Costituzione italiana. E gridano in televisione, affinché sul loro fascismo, anche morale e psicologico, non vi siano dubbi. «Meglio fascisti che froci». E' una dichiarazione agghiacciante visto che i "froci" non hanno mai perseguitato, arrestato, consegnato, deportato (facendosi anche pagare lire 5000 per ogni uomo, donna, bambino, vecchio, malato, morente consegnato ai tedeschi) milioni di italiani ebrei e di europei ebrei. Mai i fascisti si, i fascisti lo hanno fatto. E ogni volta che alzano i loro lugubri stendardi e fanno il saluto romano, vengono come da un incubo a ricordarti questo: siamo noi, ti dicono, siamo quelli dell'olio di ricino, quelli del linciaggio Matteotti, quelli della bastonatura mortale a Gobetti, quelli della morte in prigione di Gramsci, quelli dell'assassinio dei fratelli Rosselli, quelli che hanno riempito le galere di antifascisti, quelli contro cui, ancora adesso, saltano i nervi ai Libici, quelli che hanno portato la civiltà in Etiopia con i gas asfissianti, quelli della stretta collaborazione Roma-Berlino per massacrare in tutta Europa antifascisti, resistenti, zingari, omosessuali. Soprattutto quelli che hanno "lottato" fianco a fianco sino all'ultimo minuto, accanto al camerata tedesco, per sterminare l'ultimo ebreo, raggiungendo quota sei milioni di vittime. Ricordiamo, al momento del voto, che Berlusconi ha gridato: «Volevano impedire la marcia dei miei alleati». Ricordiamoci: tutto ciò che rimane in giro, nelle menti stralotte di gente giovane, del massacro di civiltà chiamato razzismo e fascismo, tutto quel che è rimasto di un passato disastroso e finito, è andato ad

arruolarsi nella ditta-partito del dottor Berlusconi, che un tempo si presentava come "il futuro" e che in questa compagnia non può che evocare i giorni più bui del passato. Perché ne parlo? Perché ancora oggi i telegiornali si preoccupano di rimandare in onda per l'ennesima volta le immagini dei disordini di certi ottusi (o forse manovrati) ragazzi detti "dei centri sociali" che hanno bruciato auto, spaccato vetrine e spaventato cittadini, con la scusa di «fermare i fascisti» una mattina di marzo a Milano. Un progetto forse un po' orchestrato che, agli occhi di chi non ricorda o non vuole ricordare, serve per mettere in buona luce "la sfilata ordinata" con grida di "viva il duce" dei fascisti del dottor Berlusconi.

Ma le notizie sono notizie, e i fascisti hanno davvero marciato a Milano con tutte le loro bandiere, le stesse che hanno visto, come ultima immagine, migliaia di partigiani fucilati o impiccati ai lampioni (anche in corso Buenos Aires) nei giorni della Resistenza.

E allora che fine hanno fatto i fascisti nelle notizie? Da quando sui grandi quotidiani di un grande Paese, e nei nostri telegiornali, parecchio più lunghi di quelli americani, non c'è posto per due eventi profondamente diversi, uno che appartiene a un frammento di presente, si esprime in modo brutale e si condanna subito, l'altro che viene dall'inferno del mondo e porta l'annuncio spaventoso di un possibile ritorno, ora che si è agguanciato a uno dei due schieramenti del Paese? Quando si farà il corteo con cui la città chiede scusa della squallida esibizione fascista?

Impossibile dimenticare qualcosa che contrasta con l'enorme attenzione data ai "black block" e la dimenticanza immediata in video e sulla carta stampata, della bravata fascista. Il contrasto è questo: tutto il mondo industriale avanzato conosce i black block da Davos a Seattle. Tutti sanno che proprio a Seattle sono accaduti i primi eventi di rivolta e di distruzione giovanile, su scala ben più grande del sabato milanese. Tutti sanno che sono accaduti e stanno accadendo a Parigi e in tutta la Francia giorni e notti di rivolta giovane in parte pacifica ma in parte drammaticamente violenta. Ciò accade in tutte le democrazie. Però il fascismo al governo (nel caso dannato che dovesse vincere Berlusconi) c'è solo in Italia. In tutto il resto delle democrazie, e certo in tutta Europa, è proibito, è fuori legge, è passibile di arresto, porta al fermo immediato.

L'averlo dimenticato è un buco nel nostro giornalismo. Ci separa dall'Europa l'umiliante sfilata dei fascisti a Milano. E ci separa dall'Europa non averne parlato, non averli descritti, non averli filmati e fotografati, non averli detti che erano. Sono coloro che vengono dal più tenebroso passato europeo. Sono coloro che spariranno voti e seggi con Berlusconi. Pochi? Certo. Ma forti della forza di uno degli uomini più ricchi del mondo che ha deciso di dare un altro colpo al buon nome italiano. Si veda la denuncia e la protesta allarmata dei più importanti gruppi e partiti rappresentati nel Parlamento europeo.

E lo spionaggio organizzato intorno a Storace alla Regione Lazio? E le polizie parallele, che, una volta svelate, sembrano roba da operetta ma se restano oscure e segrete possono colpire come hanno colpito in Cile e Argentina?

Quando ne abbiamo parlato, al primo emergere di questo brutto fenomeno, la frase che ho appena scritto sarà sembrata a molti una esagerazione. Del resto anche la parola "regime" è sempre stata giudicata a lungo - e anche con sdegno - una esagerazione. Eppure quando Berlusconi minaccia in audio e video la giornalista Annunziata, Berlusconi mostra di credere in un regime, nel suo, capace di imporre ciò che vuole quando vuole, perché conta sul silenzio e sul sissignore.

«Adesso le dico io che domanda mi deve fare. Glielo dico io». Quante volte lo avrà fatto magari senza quel tono di minaccia, con la bonomia dei potenti quando sono certi di essere assecondate. E quante volte Berlusconi sarà andato in studio tranquillo, rassicurato, perché aveva già piazzato le domande che voleva sentirsi fare da giornalisti meno intrattabili della Annunziata, già preparato nella risposta (ricordate la volta che aveva il foglio da disegno già tutto segnato con le grandi opere che voleva mostrarci di sapere a memoria?). Eppure nessuno, mai, prima di Diliberto, prima della Annunziata, prima del faccia a faccia con Prodi, lo ha interrotto per far notare una cifra azzardata o falsa o inventata. Lo ascoltavano giornalisti rispettosi, sottovoce, in silenzio, come se ascoltassero la verità. Una condizione di regime c'è.

C'è quando vuoi e imponi e ottieni una cosa benché non sia né consentita né legale, come nel licenziamento via raccomandata con ricevuta di ritorno di Biagi, un desiderio (che altro può fare un normale presidente del Consiglio dispiaciuto con un giornalista) che viene eseguito come ordina da un direttore generale della Rai che è un dipendente del capo del governo solo se esiste un regime. E che infatti si sente in dovere di obbedire entro giorni 3 dalla minacciosa dichiarazione. Con ricevuta di ritorno. Una condizione di regime c'è quando per legge non è a favore del capo del governo e il capo del governo risponde cambiando la legge. La cambia come vuole ubbidito da un Parlamento che non discute, esegue.

Una condizione di regime c'è quando si diffonde la persuasione che "a lui" non puoi dispiacere, pena la tua carriera. Vedere quasi tutta la televisione italiana per sapere se questa affermazione ha un fondamento. Ce l'ha. E infatti Berlusconi, che crede nel suo regime e intende consolidarlo, avverte Lucia Annunziata: «Stia attenta. Lei mi tiene testa come una normale giornalista europea o americana. Ma qui governo io. E dunque le dico che resterà per sempre una macchia sulla sua reputazione». Vuol dire: «Si faccia avanti chi vuol far lavorare questa signora, se dopo le elezioni comando io». Regime? Ecco una spiegazione. Sul palco della Confindustria, a Vicenza, Berlusconi non ha perso il controllo. Ha voluto che si vedesse bene e si capisse bene che cosa rischia chi lo ostacola. Ha

aperto un tribunale speciale. Ha trattato con disprezzo ostentato un suo antagonista, Della Valle. Ha aizzato contro il non sottomesso presidente Montezemolo una platea di 200 persone entrate all'ultimo momento apposta per lui su ordine del presidente della Regione Galan. Ha emesso un avviso di reato nei confronti dei principali quotidiani italiani, violenta intimidazione di qui alle elezioni.

E' in questo quadro infetto che si colloca la vicenda delle polizie parallele (private o semi private, con la partecipazione forse non casuale di personaggi della P2 e di agenti di una vera Forza dell'Ordine, in qualche modo mobilitata, da chi?) che si è venuta scoprendo a Roma, intorno al caso di spionaggio che forse coinvolge direttamente, forse no, la persona dell'ex ministro di An, ex governatore della Regione Lazio Storace. Certo la vicenda dimostra di che tipo di alleanza stiamo parlando mentre andiamo a votare. Da una parte avanzano, dietro i voti e i comizi, dietro i seggi e le schede, strutture paramilitari che sembrano non esitare a usare qualunque mezzo per affermare un potere. Dall'altra una normale e inerme democrazia che conta solo sulla mobilitazione dei suoi elettori, sulla presenza e sulla partecipazione dei cittadini. Sul voto.

Che fra le vittime predestinate della polizia parallela, semi privata, della sorveglianza elettronica e dello spionaggio ci sia anche uno di loro (la Mussolini) serve solo a capire che alcuni non guardano in faccia a nessuno quando si tratta di ottenere o di conservare il potere. C'è un rapporto fra una simile serie di eventi e il tipo di governo che si vuole insediare se vince la destra? Certo, è il modo in cui si vuole imporre un mutamento genetico della democrazia. Ci sono buone ragioni per avere paura, buone ragioni per denunciare, buone ragioni per impegnarsi in tutti i modi a vincere le prossime elezioni portando l'Italia via e lontano dal regime.

Ricordate che tutto dipende - di fronte ai personaggi che si fanno avanti con prepotenza ed esigono di dettare ai giornalisti le domande giuste oppure il silenzio - dalla resistenza dei corpi dello Stato. Per questo la Magistratura è tanto odiata. E per questo il dottor Berlusconi va su e giù a promettere che non se ne andrà finché non l'avrà messa a tacere (lui dice letteralmente: «Mettere a posto»). Non abbiamo mai detto che il suo regime ha vinto. Diciamo e crediamo il contrario. Ma ci guida la constatazione che la lotta furibonda contro la Magistratura è la più clamorosa rivelazione del regime. Ma può impiantarsi e consolidarsi, con le sue polizie parallele e la sua illegalità, quando avrà fatto tacere i giudici. Non ci poniamo mai la domanda: che cosa faranno allora gli altri corpi dello Stato, le altre istituzioni, se la gente del dottor Berlusconi, fascisti, leghisti, evasori condonati, indagati per mafia, condannati per corruzione, vince le elezioni? Saranno eroici come la Magistratura o deboli e accomodanti come alcuni nostri colleghi giornalisti? Non ci porremo questa domanda perché dobbiamo vincere le elezioni.

furiocolombo@unita.it

LUIGI CANCRINI

DIRITTINEGATI

Anche la lotta al cancro è questione di buongoverno

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge

tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cfstr@mlink.it

Caro Luigi, so bene quanto «l'esperienza cancro» ti abbia coinvolto e, nei suoi effetti, ti coinvolga ancora. L'esperienza coniata da qualcuno «il mondo dei malati è un mondo che attraversa il mondo» è estremamente pregnante nelle situazioni di cancro, forse più che in tante altre forme di sofferenza, almeno per due motivi. Condensa in modo davvero puntuale, a parer mio, nella sua sinteticità, la multiforme esperienza drammatica, personale e familiare, caratterizzata da sofferenza e speranza, rassegnazione e combattività. Offre importanti indicazioni procedurali affinché quella parte di società costituita dai malati di cancro e dalle loro famiglie (270.000 nuovi casi l'anno, ma anche attualmente 1.400.000 tra malati e survivors) possa realmente essere ascoltata così che possa cambiare la prospettiva da cui ancora si guarda al cancro. Ancora oggi, nonostante il tanto parlato sugli aspetti di questa malattia, esso è un tabù, è vissuto come una minaccia incontenibile e subdola sulla nostra vita suscitando paure profonde ed inducendo difese le più varie. Dar voce a chi vive questa esperienza, rendere o mantenere soggetto attivo di diritti quella persona che la malattia prostra rendendola vulnerabile e passivizzata, far sì che il percorso di cura e di assistenza al malato ed ai suoi familiari sia veramente rispondente ai loro specifici bisogni e non a quelli dei curanti, questo è quel prendersi cura che si può costruire solo se si comprende quell'attraversa il mondo». Esistono molte Associazioni di Volontariato in oncologia che sono nate intorno ad esperienze personali. Il grande sforzo che si sta portando avanti è quello di porre in efficace interazione le loro singole missioni perché possa venir fuori, armonicamente, una voce più forte e un'istanza più coordinata e salda di proficua partecipazione ai vari livelli di competenza. La FAVO (Federazione delle Associazioni di Volontariato in Oncologia) a livello italiano è portavoce di ben 411 Associazioni, a livello internazionale, attraverso alcune di esse come AIMaC (Associazione Italiana Malati di Cancro, Parenti ed Amici), è associata o collabora con le Associazioni maggiormente di riferimento nel campo oncologico. Tutte sono impegnate a promuovere, sostenere, affiancare, attuare iniziative e progetti volta a migliorare sotto i vari aspetti il senso e la qualità della vita sia della persona malata, sia dei suoi familiari. E noi che lavoriamo nel campo del disagio conosciamo bene i tanti possibili effetti, anche a distanza, di sofferenze mal o non elaborate. Quello che è difficile capire è la difficoltà di dare la giusta importanza nei piani nazionali e regionali a questa componente essenziale della medicina moderna. Tu che ne pensi?

Vera Allocati Maida, FAVO - AIMaC

Cara Vera, grazie per la tua lettera. Con delicatezza mi riporti alla morte di mia madre e mia sorella: due perdite enormi per me, vissute con dolore e rabbia infiniti. Due morti per cancro. È un'esperienza terribile per tutti, per chi sta male e deve confrontarsi con la paura della morte e per chi assiste il malato, tenta di fornirgli le cure più adatte e si scontra con la propria impotenza. È un'esperienza dura da affrontare per tutti, per il malato di cancro e per i suoi familiari: prima, quando gli viene diagnosticato, poi, durante le cure e, ancora dopo, se e quando di cancro si muore. Il cancro colpisce la fami-

glia senza preavviso, la scuote, la infiamma, la manda nel panico. La famiglia risponde come può, come sa. La fase del ciclo vitale della famiglia cambia di volta in volta, il malato di cancro può essere un vecchio padre, ma anche una madre in piena maturità o un figlio giovanissimo.

Tuttavia, più passano gli anni e più riusciamo a rispondere con efficacia ai tumori, su più livelli:

- è possibile prevenirli e, ancor di più, è possibile prevenire la loro capacità di uccidere;
- è possibile curarli, trattarli, evitando o rimandando la morte e, intervenendo precocemente, persino guarirne;
- è possibile permettere al malato di cancro di rispondere alla malattia, di lottare per guarire, di continuare a vivere con dignità;
- è possibile aiutare le famiglie ad aiutare i propri malati e ad affrontare il dramma psicologico personale e familiare attraverso un adeguato supporto anche di livello psicologico.

Portare avanti nella prossima legislatura la legge di iniziativa popolare sulla psicoterapia che non è arrivata all'odg di Commissioni ed aule parlamentari affollate solo dalle leggi ad personam di Berlusconi potrebbe consentire alle ASL di convenzionarsi con strutture in grado di offrire un aiuto anche a questo livello nei casi più difficili; rendere sempre più forte e più incisiva la presenza delle associazioni di volontariato su tutto il territorio nazionale consentirà, tuttavia, di dare risposte utili ad un numero sempre più ampio di pazienti e di famiglie.

Tanto si è fatto, grazie alla ricerca e all'impegno di tanti. Tanto si può e si deve ancora fare. Per garantire al paziente e alla sua famiglia una migliore qualità della vita è necessaria un'azione coordinata dell'intero sistema di cura, tenendo conto non solo degli aspetti medici ma anche di quelli riabilitativi ed assistenziali, potenziando sia gli interventi domiciliari che quelli territoriali. Si tratta di definire gli standard assistenziali, la quantità e il tipo di prestazioni da erogare ma anche le competenze necessarie, inserendo tra le figure professionali oltre al personale medico anche psicologi, assistenti sociali, tecnici della riabilitazione e assistenti domiciliari.

La riabilitazione del malato di cancro deve essere come obiettivo il miglioramento della qualità della vita della persona e della sua famiglia. Va creata una rete di strutture accreditate. Si tratta di valorizzare la disponibilità umana e la forza organizzativa e professionale del privato sociale e del volontariato: queste organizzazioni hanno un ruolo fondamentale, soprattutto nelle situazioni in cui sono presenti forme di disabilitazione. Un'azione di questo tipo inoltre deve porre il problema della formazione del personale, rendendolo competente competenze sul piano psicologico e relazionale e non solo sanitario. Di tutto questo, credo, sarà importante che il nuovo Parlamento e il nuovo Governo si occupino finalmente sul serio. La approvazione definitiva di un Piano Oncologico Nazionale dovrebbe essere inserita fra le priorità del nuovo governo di centro sinistra. Cinque anni di mal governo centrati sul tentativo di smantellare il sistema sanitario pubblico devono essere seguiti da cinque anni di buon governo centrati sul tentativo di renderlo più coeso e più forte. Sostituendo il sostegno interessato al privato speculativo tanto caro ai Sirchia ed agli Storace con un appoggio completo ed una valorizzazione intelligente dell'attività di un volontariato come il vostro e del privato no profit.

I pericoli dell'agonia

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Non ci convince chi oggi ironizza sullo spettacolo del capo del governo claudicante o sostiene che si tratta solo di uno degli ultimi atti di uomo disperato che cerca di ritardare la fine del suo regno. C'è qualche cosa di più e di più minaccioso nel caso di Vicenza. Miracolosamente riemerso da una noiosa lombosciatalgia, scortato da 300 fedelissimi pasdaran di Forza Italia convocati dal governatore Galan, sul palco confindustriale Berlusconi ha mostrato tutta la sua avversione alle regole, sia quelle semplici, di buona educazione di un confronto con gli imprenditori al quale si era ripresentatosamente sottoposto Romano Prodi venerdì, sia quelle più complesse, della convivenza democratica, che attengono al rispetto della libera informazione, al confronto delle idee, alla dialettica delle diverse posizioni

e dei vari interessi. Il premier ha attaccato i giornali (ormai anche quelli della Confindustria sono di sinistra...) e almeno per una volta si è dimenticato di linciare l'Unità, ha aggredito Della Valle senza concedergli la possibilità di replicare, ha parlato alla pancia degli imprenditori mentre Prodi aveva cercato faticosamente di parlare alla testa, ha diviso una platea da cui, nonostante la claque, sono partiti anche fischi e contestazioni. Berlusconi, anche stavolta, è stato unico: se la memoria non ci inganna è la prima volta che vediamo grandi industriali, seduti in prima fila, mettere le dita in bocca e fischiare il capo del governo. L'operazione di Berlusconi non è una sciocchezza, anche se può sembrare ai più una missione disperata: è il tentativo evidente di spaccare la Confindustria, di delegittimare il suo vertice proprio nel momento in cui Montezemolo cerca di riprendersi quella delega politica che l'organizzazione cinque anni fa, nella kermesse

di Parma con Antonio D'Amato indimenticabile maestro di cerimonia, aveva consegnato al governo di centrodestra. La mossa di Montezemolo è coraggiosa ma estremamente difficile, tanto che Berlusconi lo ha accusato di essere una «cassandra» al pari dei comunisti e di non rappresentare gli imprenditori italiani. Lo sfogo in stile castrista del premier a Vicenza era finalizzato proprio a colpire l'attuale Confindustria: «Avete visto? - ha voluto dire Berlusconi con l'editto e la standing ovation raccolta alla Fiera di Vicenza - gli industriali sono sempre con me».

Il governo, questo governo, non può tollerare che la Confindustria mantenga una posizione di autonomia e di neutralità di fronte ai due schieramenti politici, non è tollerabile per Berlusconi che qualcuno critichi l'esecutivo o applaudi Prodi a meno che non siano imprenditori «andati fuori di testa» o che «hanno scheletri nell'armadio». Oggi per Montezemolo e per la Confindustria la situa-

zione è estremamente difficile. L'affondo del premier è accompagnato da una manovra dei berluschini confindustriali (Confalonieri, Tognana e compagnia) finalizzata a destabilizzare il vertice e a condizionarne le prossime mosse, in coincidenza con il voto e l'arrivo del nuovo governo. Non sappiamo come finirà questo braccio di ferro, ma certo rischia di influenzare la linea della Confindustria in rapporto al prossimo, speriamo solido e duraturo, governo di centro sinistra.

In conclusione l'assemblea di Vicenza dimostra quante fratture e quante delusioni siano state prodotte dal centrodestra e quali drammatici errori abbiano commesso gli industriali appoggiandolo così a lungo. Cinque anni fa Gianni Agnelli difendeva Berlusconi dagli attacchi dell'Economist e Berlusconi poteva pensare a Montezemolo come a un suo possibile ministro. Adesso il presidente della Confindustria è diventato addirittura un amico dei comunisti.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicediretteri
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicante
Ronald Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano,
via Antonio da Fiescaneate, 2
tel. 02 89698111
fax 02 89698140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini		
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale alla stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Unità. Certificato n. 5534 del 16/12/2005 Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555		
Stampa • Sabo S.r.l. , Via Carducci 28 • Sies S.p.A. , Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) • Litostad , Via Carlo Pesenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Viulano (BN) • Unione Sarda S.p.A. , Viale Elmas, 112 09100 Cagliari	• STS S.p.A. , Strada Sa, 95 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. , 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. , via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424500	La tiratura del 18 marzo è stata di 137.305 copie